

Domani la decisione del ministero Il soprintendente difende le coste? Venga trasferito

di ANTONIO CEDERNA

UNA decisione scandalosa è quella che si accinge a prendere, domani, il consiglio di amministrazione del ministero dei Beni culturali. Si tratta del trasferimento a titolo punitivo di un soprintendente e di un provvedimento disciplinare per un altro: non già perché sono venuti meno ai loro doveri e hanno commesso qualcosa di riprovevole, bensì perché si sono comportati in modo ineccepibile a tutela dei beni loro affidati, urtando interessi che ora sono passati al contrattacco. Forse non ci si poteva attendere altro da un ministero che, a oltre dieci anni dalla sua istituzione, nulla ha saputo fare per riscattare dal suo stato di squallore l'immenso patrimonio storico-artistico-ambientale che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità. I funzionari che il ministro Gullotti vorrebbe punire sono tra i migliori della nostra amministrazione: Mario De Cunzio, della soprintendenza di Salerno-Avellino, e Margherita Asso della Soprintendenza di Venezia.

Quali le loro «colpe»? Le colpe di Mario De Cunzio sono le seguenti. Ha sottoposto a impeccabili vincoli paesistici ampie zone della Campania (dalla costiera amalfitana a Paestum al Cilento); ha provveduto al recupero e alla conservazione in nuovi musei locali delle opere d'arte scampate al terremoto e agli sciacalli; si è opposto con successo, sfidando la camorra, alla ricostruzione selvaggia del centro ottocentesco di Avellino, evitando che le vecchie case venissero ricostruite dalla speculazione con un numero di piani doppio dell'attuale. Infine, ha saputo portare a termine in modo ammirevole il restauro dell'immenza, splendida Certosa di Padula (organizzandovi tra l'altro magnifiche mostre, dalla «memoria moderna del Dorico» ai pittori napoletani del Cinquecento), facendone una delle maggiori attrattive del turismo culturale nel Mezzogiorno.

Le «colpe» della soprintendente di Venezia Margherita Asso sarebbero queste altre: ha proposto il vincolo urbanistico per Venezia, per l'integrità dell'intero centro storico come un unico monumento da tutelare; si è opposta alla costruzione, sull'isola del Tronchetto, di un garage di 180.000 metri cubi, perché vincolata a inedificabilità temporanea in attesa del piano paesistico della regione (ma il ministro Gullotti ha ceduto alle pressioni del Comune e ha svincolato l'isola, dando il via ai lavori). La colpa maggiore tuttavia sembra quella di avere provocato il decreto Galasso che vincola a tutela paesistica, oltre a Venezia e al Tronchetto, l'intero ecosistema lagunare: cosa del resto prevista dalla legge speciale del '73 e poi avvitata dal «piano comprensoriale», mandato infine a monte da democristiani e socialisti. Le vecchie leggi della Serenissima definivano la laguna «pupilla dell'occhio nostro»: averla finalmente sottoposta a norme di elementare rispetto (prima tutti se ne erano dimenticati) appare ai malintenzionati, che sono una legione, un'imperdonabile arbitrio. Contro i minacciati provve-

dimenti in danno di questi due degnissimi soprintendenti si sono pronunciate ieri tutte le associazioni per nome dei loro presidenti: Giorgio Luciani di Italia Nostra, Chicco Testa della Lega Ambiente, Fulco Pratesi del Wwf, Edoardo Salzano dell'Istituto nazionale di urbanistica, Antonio Terranova segretario dell'associazione nazionale centri storico-artistici. Mario De Cunzio e Margherita Asso, si legge nel documento, «sono funzionari dello Stato di indiscussa competenza e comprovato rigore: hanno avuto solo il torto di esercitare fino in fondo il loro ruolo di difensori dei beni culturali e ambientali, senza accettare intimidazioni né compromessi. Non si sono limitati a predicare, hanno agito, anche quando aggristiggiava incrinare interessi consolidati». Intanto, sul tavolo del ministro Gullotti si accumulano, in difesa dei due soprintendenti, i telegrammi dei soprintendenti di mezza Italia, dell'associazione funzionari delle belle arti, dei dirigenti del personale degli uffici periferici, dell'Istituto centrale del restauro eccetera. Una mobilitazione mai vista delle forze vive della nostra amministrazione, dei beni culturali.

In una lettera aperta al ministro e al presidente del Consiglio, il presidente di Italia Nostra, Giorgio Luciani, denuncia lo stato di agonia del ministero, la continua mortificazione dell'autonomia delle soprintendenze, l'accentramento «ottuso» degli interventi negli uffici centrali del ministero (proprio mentre Consiglio di Stato, Corte dei Conti e Corte Costituzionale vanno con chiarezza riaffermando il carattere prioritario su ogni altro interesse dei beni culturali e dell'ambiente). Come del resto provano ampiamente i due disegni di legge dal tempo all'esame della Camera: uno per le nuove norme di tutela (dopo quelle del '39 firmate Giuseppe Bottai) che non innova niente, l'altro per la ristrutturazione del ministero, che moltiplica le poltrone e configura un ministero a misura di burocrate.

Altri due fatti dimostrano la bassura in cui il ministero dei Beni culturali ormai è sprofondata. Si è accodato al ministero del Lavoro per l'operazione «giacimenti culturali», per la quale sono stati stanziati 600 miliardi in due anni, per finanziare i progetti delle imprese di informatica per la catalogazione elettronica dei nostri beni (una somma che è il doppio di quanto ogni anno è a disposizione del ministero per conservazione, manutenzione e restauro).

Una buona metà dei 39 progetti recentemente approvati dal Cipe non hanno nulla a che fare coi criteri tecnico-scientifici che un impegno così delicato richiedeva, e non poteva essere altrimenti dal momento che il ministero ha rinunciato a indicare alle imprese i settori, le aree geografiche, i problemi urgenti e prioritari.

L'altro fatto è la protesta dei 215 componenti il personale tecnico e amministrativo dell'Istituto centrale del restauro, che per mancanza di spazio, di elementari impianti per l'igiene del lavoro e insufficienti fondi (880 milioni l'anno) versa in condizioni che «vanno ben oltre i limiti di tollerabilità e di decenza».

Il maniero di Gropparello è stato messo all'incanto con i suoi preziosi tesori

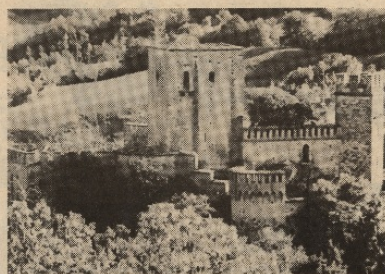
Vendesi un castello guelfo busto di Canova compreso

dal nostro inviato

PIACENZA (l.c.) — Immaginate un castello. Di quelli con il ponte levatoio, i bastioni medievali per difendersi dagli assedi, le torri. Con una storia gloriosa che affonda lontano nei secoli, quando i longobardi dominavano la Padania e Carlo Magno, poi, spadroneggiava per l'Europa.

Dietro le mura di questo castello c'è naturalmente un bel giardino, e la notte bisbigliava in cantine e sotterranei scavati nella roccia.

Ecco: questo castello ora è in vendita. Uno dei tanti che da qualche tempo vengono messi all'incanto per essere trasformati o in lussuosi residenze o in esclusivi alberghi. È il nuovo trend. Ma il castello del feudo di Cagnano, che si trova a Gropparello, un paese delle colline piacentine, offre qualcosa di più: i suoi tesori. Beh, a dirlo è il vero, non è nemmeno la prima volta che una fortezza passa di mano con tutto quello che ci sta dentro. Specie ora che mantengono i castelli, difendendosi dalle scorrerie dei ladri, è sempre più difficile. Però è la prima volta dalla fine della guerra che insieme al castello, ai suoi arredi, ai suoi dipinti, si vende pure un busto di Antonio Canova, perché il più celebre busto che raffigura



Un'immagine del castello messo all'asta

ra Vincenzo Monti. Il grande maestro del neoclassicismo (a chi piace) non amava ritrarre dal vero. Fece però qualche eccezione. Una di queste è il Vincenzo Monti del castello di Gropparello. Per molti questo è un importante avvenimento. Sempre che la persona effigiata sia davvero il traduttore dei traduttori d'Omero (in tarda età, a vederne il volto scolpito), ma è soprattutto un grosso affare. La base d'asta è ancora segreta. Si può solo ricordare «pur con le dovute proporzioni», spiegano quelli della Milano Gallerie che curano l'operazione di vendita, che nel 1980 una statua a grandezza naturale del Canova venne acquistata dall'opulento museo di Berlino per la cifra astronomica di un milione e mezzo di sterline, quattro miliardi di lire.

Quanto può essere valutato il busto di Gropparello? Bocche

cucite, discrezione assoluta. Si preferisce rispondere vagamente: un miliardo, anche due miliardi di lire. Il tam tam degli antiquari e dei trafficanti d'arte si è però già scatenato: tutelati dall'anonimato i committenti affronteranno una grossa battaglia per accaparrarsi questo Canova, un busto eseguito in marmo bianco. «P», l'unica qualità che lo scultore più lezioso del Settecento utilizzava per le sue opere. Per capire quanto valga il busto di Monti, basta fare questo semplice raffronto: il castello di Gropparello «chiavi in mano» è stimato prudenzialmente due miliardi di lire, forse due e mezzo. La base d'asta segnalata per l'insieme dell'edificio, venticinque locali, i torri, le terrazze, la torre con cappella, le grandi autorimesse, un sacco di cantine, sette citati di proprietà, è modesta, apparentemente, appena nove-

centocinquanta milioni di lire. Cifra che ha interessato e mobilitato un commerciante brianzolo e un grosso industriale dell'oltre Po piacentino.

Ma chi vende? Sono i Boselli, gli industriali della motocicletta (fu loro la Mondial, marca «storica» delle due ruote tricolori), pionieri dei ciclomotori. Conti per meriti imprenditoriali sotto il fascismo, i Boselli negli anni dei loro grandi affari riuscirono a mettere in piedi un'importante collezione di pittura antica (dal Quattrocento al Settecento) e una settantina di quadri dell'Ottocento italiano. Non c'è solo Canova ad impreziosire l'asta. Il banditore chiamerà un «Mosè salvato dalle acque» di Luca Giordano, valutato tra i duecento e duecentocinquanta milioni, e poi un tondo del Maestro di Marradi, emulo del Botticelli, assai raro per il raffinato disegno e per la tavolozza densa di lacche; una figura di santo di Guido Reni; un Sant'Uberto del Dossi; «L'assedio di una città», del pittore realista napoletano Aniello Falcone; dipinti del Borgognone e del Crespi bolognese, insomma altri quattro o forse più miliardi di valore.

Quadri, mobili, Canova. Importante un cassettone barocco veneziano del Settecento, mosso sui fianchi, di finissimo intaglio, decorato elegantemente in lacca azzurra con fiori polkomi, che è stato valutato duecentocinquanta milioni di lire.

Gallerie Milano

Gilberto Algranti & C. Sp.A.

VENDITA

DI ARREDI, DIPINTI E OGGETTI D'ARTE

DEL CASTELLO DI GROPPARELLO (PIACENZA)

E DI UN'IMPORTANTE COLLEZIONE DI DIPINTI ANTICHI E COMPENDI D'ANTIQUARIATO DI ALTRE PROVINCIE

Tra cui opere di:
J. Bassano, G.M. Credi, G. Reni, Maestro di Marradi, Maestro del 1416, P. Reschi, G. Zais, S. Rosa, G.B. Castiglione, L. Ademollo, N. Renieri, M. Stomer, A. Falcone, Couteiro detto il Borgognone, L. Giordano, G. Ceruti ed altri.

ESPOSIZIONE AL CASTELLO

da sabato 20 settembre a martedì 30 settembre
dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19
domenica inclusa

ASTE

Venerdì 3 ottobre alle ore 15
Sabato 4 ottobre alle ore 10 e alle ore 15
Domenica 5 ottobre alle ore 10 e alle ore 15

immediatamente dopo, verrà posto all'incanto il castello
catalogo in luogo

Per informazioni:
Gilberto Algranti & C. S.p.A. Via S. Eufemia 25, Milano - Tel. 809191
Castello di Gropparello (PC) - Tel. 0523/851115 - 851266

PRETURA DI ANDRIA

Il Pretore di Andria in data 25-11-1985 ha pronunciato la seguente sentenza contro MACELLARO Celeste, nata ad Eboli il 26-8-1963, i/res. C. da Gradaglie, Pal. Piccirilli, imputata del delitto di cui all'art. 116 N. 2 R.D. 21-12-1933 N. 1736, per avere emesso un assegno bancario dell'importo di L. 8.600.000 senza che presso il trattario Cassa Risparmio Salernitana vi fosse la somma sufficiente. Ipotesi grave per importo dell'assegno e precedenti specifici della imputata. In Andria il 28-2-1984.

omissis

Condanna la suddetta, concessa attenuanti generiche equivalenti alla ipotesi grave, a L. 200.000 di multa; spese processuali. Pubblicazione sul quotidiano «la Repubblica»; divieto di emettere assegni bancari o postali per anni uno. Irrevocabile il 17-5-1986. E' estratto per uso pubblicazione.

Andria, 6 settembre 1986.

IL DIRETTORE DELLA CANCELLERIA
dr. Riccardo Alicino

★ IL MILAN A.C. ★ COMUNICA

Il giorno 25 settembre, presso tutte le Agenzie CARIPLO nei normali orari di apertura degli sportelli, inizierà il nuovo sistema di vendita dei biglietti per le partite da disputarsi allo Stadio di San Siro.

Potranno essere acquistati i biglietti di tutti gli ordini di posti e di tutte le partite di campionato.

Ai prezzi differenziati in base alla partita, sarà applicato un diritto di pre-vendita di L. 1000, 3000 o 5000 in relazione alla tipologia dei biglietti.

Al fine di evitare azioni di accaparramento, non saranno venduti più di 4 biglietti a persona. Il sabato precedente la partita casalinga, sarà aperta una Agenzia in Galleria Meravigli con orario continuato dalle 10 alle 19, in questa sede non saranno venduti biglietti per le successive partite di campionato.

Per qualsiasi informazione telefonare al 02/2102.2121.



MILAN a.c.

PRETURA DI ANDRIA

Il Pretore di Andria in data 24-1-1986 ha pronunciato la seguente sentenza contro PORTO Salvatore, nato a Catania il 7-9-1946, irrepribile, imputato del delitto di cui all'art. 116 N. 2 R.D. 21-12-1933 N. 1736, per avere emesso in Andria il 30-6-1983 un assegno bancario per L. 3.000.000 senza che presso il trattario Banco di Roma vi fossero i fondi sufficienti. Con la rescissiva reiterata ex art. 99 C.P. Caso grave per i precedenti specifici.

omissis

Condanna il suddetto, concessa attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti, a L. 300.000 di multa; spese processuali. Divieto di emettere assegni bancari o postali per anni due, e pubblicazione su «la Repubblica». Irrevocabile il 16-2-1986. E' estratto per uso pubblicazione.

Andria, 6 settembre 1986.

IL DIRETTORE DELLA CANCELLERIA
dr. Riccardo Alicino